



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

2.Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale ON 2 - Integrazione/Migrazione legale - Autorità Delegata  
Rural Social ACT

## Progetto **Rural Social ACT**

Prog. PROG-2891 - CUP : G41B21003670007

Rapporto specifico sull'attività, linee guida e raccomandazioni a cura di CIA – Agricoltori Italiani, Consorzio Idee in Rete e Agricoltura Capodarco Coop. Agr. Soc.

## Sommario

<b>Premessa</b> .....	4
Il quadro di riferimento .....	4
Partenariato e ruolo degli attori.....	4
Indicazioni operative per la realizzazione delle attività territoriali .....	4
Destinatari .....	5
Criteri e modalità per il monitoraggio e la valutazione delle azioni.....	5
<b>Stato dell'arte sulle Cabine di Regia a cura di CIA – Agricoltori Italiani</b> .....	5
Punti di forza.....	5
Punti di debolezza: .....	6
Opportunità territoriali da cogliere: .....	6
Sfide locali:.....	6
<b>Stato dell'arte sugli Hub di Governance Territoriale a cura di CIA – Agricoltori Italiani</b> .....	7
Punti di forza.....	7
Punti di debolezza: .....	7
Opportunità territoriali da cogliere: .....	8
Sfide locali:.....	9
<b>Stato dell'arte sugli sportelli informativi a cura di CIA – Agricoltori Italiani:</b> .....	10
Punti di forza.....	10
Punti di debolezza: .....	11
Opportunità territoriali da cogliere: .....	11
Sfide locali:.....	12
<b>COSTITUZIONE E ATTIVAZIONE DI UNITÀ MOBILI NEL CONTESTO DI INTERVENTI DI CONTRASTO AL CAPORALATO a cura del Consorzio Idee In rete</b> .....	13
<b>Presentazione</b> .....	13
<b>Oggetto</b> .....	13
<b>Finalità</b> .....	14
<b>A chi sono rivolte</b> .....	14
<b>Prima di costituire le unità mobili</b> .....	14
La mappatura del territorio .....	15
Il coinvolgimento degli attori significativi.....	15
La formalizzazione della rete territoriale .....	16
<b>Accorgimenti per la costituzione delle unità mobili</b> .....	16
<b>L'attività delle unità mobili</b> .....	17
Outreaching .....	17
Intercettazione e avvicinamento dei lavoratori .....	18
Profilatura .....	18

Invio (accompagnamento) agli sportelli .....	19
Altre attività.....	19
<b>Ulteriori elementi da considerare e raccomandazione per un progetto che intenda introdurre le unità mobili.....</b>	<b>20</b>
<b>LABORATORI DI OCCUPABILITA' – FORMAZIONE IN AGRICOLTURA PER CONTRASTARE IL CAPORALATO a cura di Agricoltura Capodarco Soc. Coop. Soc. ....</b>	<b>22</b>
<b>Introduzione.....</b>	<b>22</b>
<b>Obiettivi.....</b>	<b>22</b>
<b>Progettazione dei Laboratori di Occupabilità .....</b>	<b>23</b>
<b>Profilazione .....</b>	<b>24</b>
<b>La Formazione in Agricoltura.....</b>	<b>24</b>
<b>Le attività teoriche.....</b>	<b>25</b>
<b>Le attività di work experience.....</b>	<b>25</b>
<b>Le figure professionali per la formazione a lavoratori migranti .....</b>	<b>26</b>
<b>Criticità emerse.....</b>	<b>26</b>

## Premessa

### Il quadro di riferimento

Il progetto Rural Social A.C.T. è finanziato dal FAMI – Fondo Asilo Migrazione e Integrazione, strumento finanziario istituito dal Regolamento UE n. 516/2014 con l'obiettivo di promuovere una gestione integrata dei flussi migratori sostenendo tutti gli aspetti del fenomeno: asilo, integrazione e rimpatrio.

Il progetto FAMI – Rural Social ACT vede CIA – Agricoltori Italiani come unica datoriale capofila, a livello nazionale (Centro – Nord), di un progetto FAMI, Fondo Asilo Migrazione Integrazione, di contrasto al caporalato.

Questo a testimonianza dell'importanza che CIA attribuisce alla tematica. Vede coinvolti 30 partner tra cui enti di ricerca, associazioni e cooperative sociali a dimostrazione di come l'agricoltura sociale possa contribuire, con le sue reti di relazioni territoriali, a creare, sviluppare e diffondere buone pratiche di accoglienza, inclusione e contrasto al caporalato.

Possiamo dire che a oggi, dopo quasi 2 anni di progetto, i risultati sono stati raggiunti sia in termini di contatto con migranti potenzialmente vittime di caporalato, sia di formazione di qualità con i laboratori di occupabilità sia in merito a una forte sensibilizzazione sulla tematica rivolta alle aziende agricole testimoniato dal raggiungimento dell'obiettivo di iscrivere le aziende agricole alla RELAQ – rete del lavoro agricolo di qualità. Il concetto di rete di contrasto al caporalato ben si sposa con il concetto di rete tra soggetti territoriali finalizzata a pratiche di agricoltura sociale, le esperienze di agricoltura sociale coinvolte hanno fornito le basi affinché, con questo progetto, queste reti si strutturassero e consolidassero con l'intenzione di durare nel tempo.

Le indagini e i dati che emergono dagli osservatori nazionali evidenziano come la geografia del nuovo caporalato si sia spostata nei campi del Nord Italia.

È stato quindi necessario innanzitutto sfatare il mito che la patria del caporalato agricolo e dello sfruttamento lavorativo è al Sud: oltre la metà degli "epicentri" dello sfruttamento della manodopera nel nostro Paese si trovano al Nord. Il dato arriva dall'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil: su 405 aree dove si concentra lo sfruttamento sistematico della manodopera nei campi solo 191 si trovano nel Mezzogiorno.

### Partenariato e ruolo degli attori

Il Fondo offre un supporto agli Stati su 4 obiettivi/linee di lavoro:

1. rafforzare e sviluppare tutti gli aspetti del sistema europeo comune di asilo
2. sostenere la migrazione legale verso gli Stati membri in funzione del loro fabbisogno economico ed occupazionale
3. promuovere strategie di rimpatrio eque ed efficaci negli Stati membri, che contribuiscano a contrastare l'immigrazione illegale
4. migliorare la solidarietà e la ripartizione delle responsabilità fra gli Stati membri, specie quelli più esposti ai flussi migratori e di richiedenti asilo

### Indicazioni operative per la realizzazione delle attività territoriali

Il progetto Rural Social A.C.T., partendo dalle buone pratiche, ha inteso promuovere il ruolo dell'agricoltura sociale come sviluppo territoriale sostenibile, inclusivo, di qualità, capace di contrastare il caporalato e costituire argine alle agromafie

Obiettivi specifici:

- consolidare governance e integrazione di reti nazionali, territoriali, sindacali, agricole e del terzo settore;
- garantire accesso di migranti a servizi di inclusione nel settore agricolo;

- rafforzare competenze e consapevolezza verso le scelte di consumo;
- orientare le politiche pubbliche

Attività:

- governance multilivello;
- collegamento di reti territoriali;
- emersione del lavoro nero e presa in carico integrata di migranti;
- formazione e capacity building di operatori e beneficiari;
- servizi di mediazione interculturale, orientamento, outreaching, informazione;
- ricognizione e assessment;
- comunicazione e disseminazione.

Rural Social A.C.T. ha lavorato con una metodologia partecipativa, in base alla quale sono stati coinvolti e resi partecipi, all'interno di azioni basate su buone prassi già sperimentate, sia il gruppo di operatori territoriali ed economici, sia i mediatori interculturali, sia i soggetti istituzionali e amministrativi territoriali.

Ha attuato una metodologia integrata basata sulla costituzione di équipes multidisciplinari, capaci di attivare un percorso integrato di presa in carico dei migranti in base ai bisogni complessi e diversificati intercettati.

### Destinatari

Un'attenzione particolare è stata rivolta alle categorie più fragili tra i migranti (disabili, donne, rifugiati, vittime del caporalato) valorizzando anche il ruolo inclusivo, riabilitativo e terapeutico dell'agricoltura sociale nelle sue diverse sfaccettature.

È stato adottato un approccio di tipo intersettoriale (settore lavorativo, sociale, sanitario, educativo ed amministrativo), interdisciplinare (co-presenza di professionalità diversificate) ed integrato su base territoriale.

### Criteria e modalità per il monitoraggio e la valutazione delle azioni

Il monitoraggio è un elemento strategico nella gestione del progetto, al di là degli obblighi previsti dal percorso di attuazione del progetto e relative scadenze predeterminate. È stato svolto direttamente dal capofila, avvalendosi di un collaboratore esterno specializzato, nella persona della D.ssa Maria Tuccillo dello Studio Valla. Attraverso il monitoraggio trimestrale e le analisi sullo stesso fra un trimestre ed il successivo è stato possibile avere consapevolezza sull'andamento dell'attuazione, sulle attività dei singoli partner e delle criticità emerse sui singoli obiettivi ed indicatori di progetto. Ciò ha consentito valutazioni ed interventi mirati attraverso i quali aiutare i partner a superare le criticità ed a migliorare le modalità operative. Il monitoraggio ha consentito al Capofila di svolgere la funzione di stimolo e di coordinamento che gli competono.

### Stato dell'arte sulle Cabine di Regia a cura di CIA – Agricoltori Italiani

La cabina di regia nazionale di progetto è composta da due rappresentanti di:

Ases, CIA - Agricoltori Italiani, Crea, CReA onlus, Capodarco, NCO, Idee in Rete, CNCA, Fondazione Ebbene

### Punti di forza

La cabina di regia nazionale del progetto Rural Social ACT Covid è stata utilizzata come strumento duttile con funzioni di governance, coordinamento, indirizzo e monitoraggio complessivo.

Si tratta di un momento di confronto e di approfondimento in itinere sull'andamento delle attività. Visto il particolare momento storico in cui questo progetto ha preso avvio la cabina di regia si è dovuta reinventare come strumento di governance snello, convocabile mensilmente, al bisogno e on line a causa del Covid per mantenere i contatti tra i partner e agevolare le fasi di coordinamento. All'interno della cabina di regia siedono 12 dei 30 partner di progetto, quelli più rappresentativi a livello territoriale, tra cui CIA, capofila di progetto, ASeS, Ong di riferimento di CIA, CNCA e Idee in rete, le due reti che rappresentano buona parte delle cooperative partner, il CREA PB, ente pubblico di ricerca scientifica e Crea Onlus che vede al suo interno le referenti tecniche e scientifiche di progetto. Inoltre, si è sempre coinvolto il Monitoraggio e la Rendicontazione di progetto proprio per avere una visione completa dello stato dell'arte delle attività e coordinarle nel migliore dei modi. Questa impostazione che ha saputo adattarsi al contesto particolare degli anni 2020-2021-2022 è stata certamente uno dei punti di forza.

#### Punti di debolezza:

Il partenariato ampio con soggetti singoli ha causato alcune problematiche a livello di coordinamento, in quest'ottica sarebbe stato meglio coinvolgere reti nazionali di soggetti omogenei per agevolare la comunicazione e il lavoro sui territori.

Si sono riscontrate difficoltà nel trasferimento di quanto concordato in cabina di regia sul territorio a causa dell'ampio partenariato e delle caratteristiche peculiari di ciascun partner.

Gli incontri della cabina di regia si sono tenuti, causa Covid-19, prevalentemente on line il che da un lato ha consentito una maggiore flessibilità, dall'altro lato gli incontri in persona avrebbero certamente contribuito a un maggiore coinvolgimento delle realtà partecipanti.

Si sono riscontrate difficoltà a coinvolgere enti pubblici in queste attività progettuali, soprattutto a livello nazionale, in un'ottica di condivisione del percorso intrapreso nel corso del progetto.

#### Opportunità territoriali da cogliere:

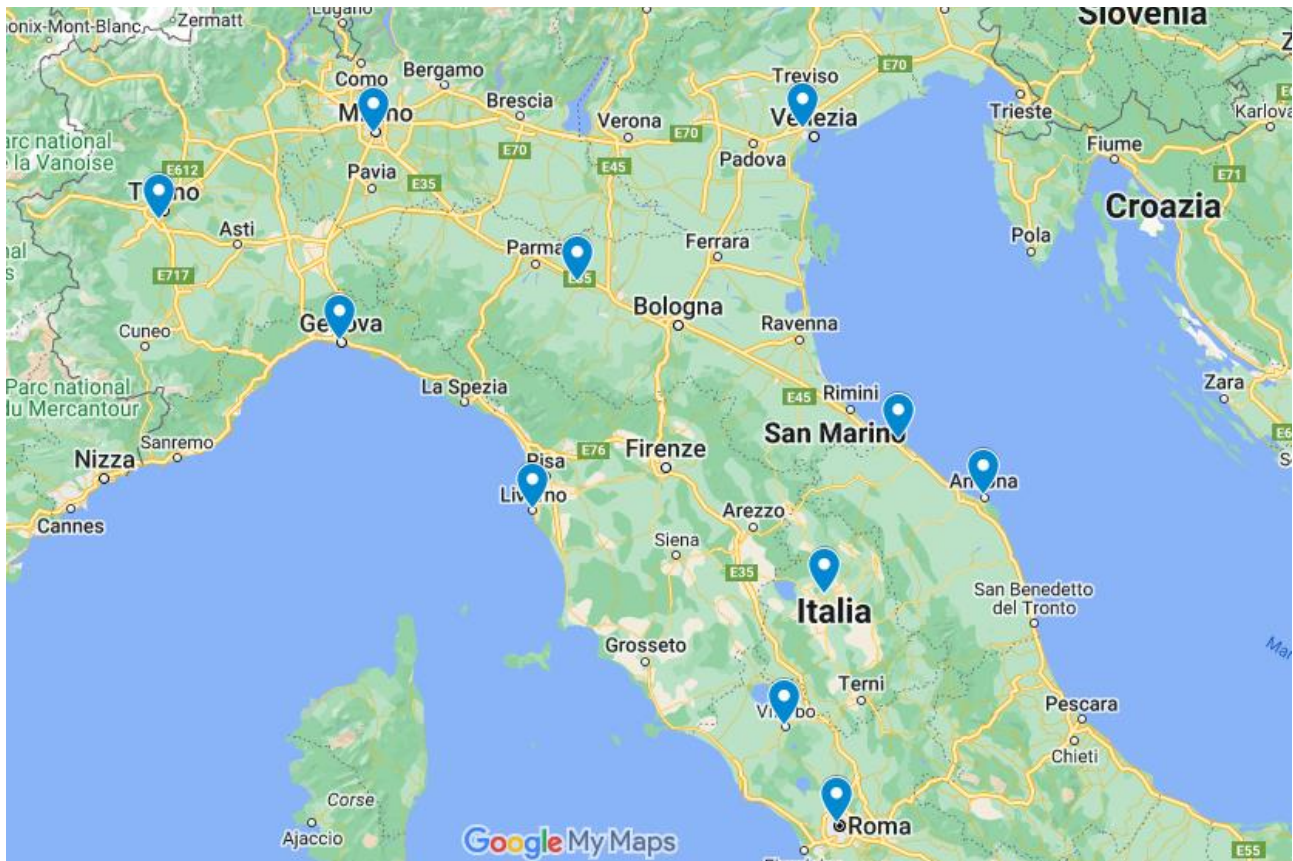
Consapevolezza della variabilità tra territori italiani, sarebbe opportuno valorizzare le migliori pratiche che si sono incontrate in ciascun territorio regionale e "esportarle" nelle altre regioni, una ricognizione in tal senso risulta più che opportuna. Un caso esemplare è la RELAQ- rete del lavoro agricolo di qualità che presenta sostanziali differenze a livello di interpretazione regionali, che andrebbero uniformate.

#### Sfide locali:

la sfida prevalente è che le relazioni costruite in questi anni di progetto con le realtà delle reti territoriali non vadano a concludersi con il termine delle attività progettuali, sarebbe importante non sprecare questo patrimonio di relazioni tra un'organizzazione datoriale come CIA – Agricoltori Italiani e le realtà associative ed istituzionali che hanno partecipato a questa esperienza sia come partner, sia come soggetti esterni coinvolti ed invitati a partecipare a tavoli e seminari.

## Stato dell'arte sugli Hub di Governance Territoriale a cura di CIA – Agricoltori Italiani

12 incontri degli Hub di Governance Territoriale. Partecipano coop e aderenti locali, coordinatore regionale, az. agricole, servizi sociosanitari. Coinvolte 16 cooperative sociali nei 17 Territori



### Punti di forza

I progetti hanno accesso un riflettore sui diversi soggetti che operano sui territori coinvolgendoli, questo è utile ai fini delle prossime progettazioni in quanto si ha maggiore consapevolezza delle realtà operanti e sulle tematiche seguite con competenza da ciascun attore territoriale.

### Punti di debolezza:

Sono emersi chiaramente i seguenti punti di debolezza:

1. Uno dei principali problemi risiede nelle stesse leggi che regolano il sistema di accoglienza

Quasi tutte le persone incontrate, ospiti all'interno dei CAS, hanno atteso o sono in attesa del rilascio del primo permesso di soggiorno. Chi ha già ricevuto un cedolino dalla Questura deve attendere 90 giorni per poter iniziare a lavorare. Dallo scoppio della pandemia, sia le formalizzazioni che il rilascio dei permessi di soggiorno hanno subito ulteriori ritardi, questo comporta che le persone attendono mesi prima di poter ottenere un cedolino. Per chi è fuori dall'accoglienza, l'attesa della formalizzazione della richiesta di asilo significa spesso vivere in strada, senza alcuna possibilità di avere un alloggio anche temporaneo presso i dormitori della città, essendo sprovvisti di un documento di riconoscimento. Allo stesso tempo, coloro i quali sono all'interno del sistema di accoglienza e hanno un documento valido devono

mantenere un guadagno massimo annuale di 5.000 €, altrimenti devono uscire dall'accoglienza.

Questo implica che spesso i migranti – avendo una forte necessità di lavorare fin dal loro arrivo – accettino di lavorare in nero, e, una volta ottenuto il cedolino/permesso di soggiorno, accettino delle forme di pagamento parzialmente in nero, che gli consentono di poter mantenere il proprio posto nell'accoglienza.

## 2. Il sistema CAS non offre percorsi di inclusione lavorativa

I beneficiari accolti allo sportello che si trovano all'interno del sistema CAS non possono usufruire di un percorso di inclusione lavorativa, a differenza di coloro i quali si trovano all'interno del SAI. Nella nostra esperienza, i beneficiari che hanno la possibilità di accedere ai percorsi di accompagnamento al lavoro all'interno del SAI sono più consapevoli delle dinamiche dello sfruttamento lavorativo e hanno più occasioni di inserimento lavorativo in forma regolare anche attraverso tirocini retribuiti.

## 3. Conoscenza della lingua italiana

Molte delle persone incontrate allo sportello non conoscono la lingua italiana, per varie ragioni:

- i servizi offerti dai CPIA del territorio regionale sono insufficienti a soddisfare la domanda da parte dei migranti
- all'interno del CAS i corsi di lingua italiana sono stati ridotti a causa dei nuovi capitolati
- ci sono poche realtà del terzo settore che offrono corsi di alfabetizzazione alternativi al CPIA
- spesso, si è potuto notare, molti migranti preferiscono trovare un lavoro subito spesso non compatibile con la frequentazione di un corso di italiano

La mancata conoscenza della lingua agevola il caporale a porsi come intermediario tra il lavoratore straniero e il datore di lavoro italiano. Inoltre, difficilmente è possibile conoscere e difendere i propri diritti di lavoratore se non si conoscono la lingua e leggi del Paese in cui si è emigrati.

## 4. Morfologia del territorio e difficoltà a raggiungere il luogo di lavoro

Come detto, nel territorio in cui si è svolto il progetto le aziende agricole sono dislocate in luoghi distanti dai centri cittadini e difficili da raggiungere, anche a causa della scarsità dei mezzi di trasporto pubblico. Questo è un altro fattore che induce il migrante, spesso non automunito, ad accettare che sia il caporale ad accompagnarlo sul luogo del lavoro, a fronte di un pagamento trattenuto direttamente dallo stipendio del lavoratore.

Competizione tra progetti FAMI insistenti sullo stesso territorio. Questo aspetto ci ha sorpresi in quanto, a livello di indicatore, i beneficiari potevano essere censiti da più progetti e beneficiare quindi di maggiore assistenza, purtroppo su alcuni territori si è rivelato molto difficili, nonostante gli sforzi, fare rete tra progetti in un'ottica di visione condivisa anche nelle relazioni con gli enti pubblici.

[Opportunità territoriali da cogliere:](#)

reperire esperienze positive e renderle nazionali, ad esempio la certificazione delle coop di servizi che viene fatta in regione Piemonte o la premialità nel PSR in Regione Emilia-Romagna per le aziende iscritte alla RELAQ.,

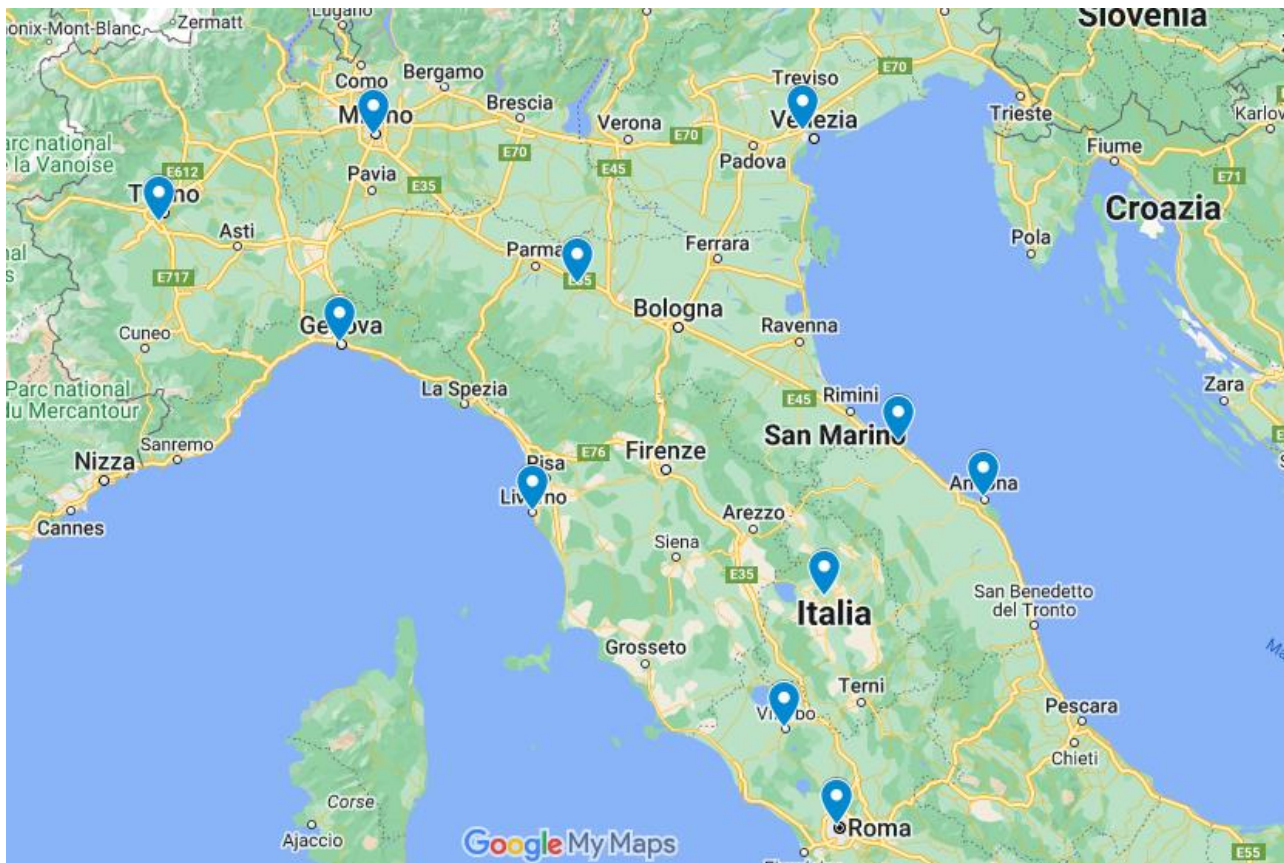
#### Sfide locali:

Un primo elemento, emerso con chiara evidenza, rivela come le politiche migratorie non sempre vadano a favorire l'integrazione e i percorsi lavorativi e di inclusione sociale.

In molte delle situazioni incontrate, le persone – principalmente giovani, che entrano nei percorsi di accoglienza straordinaria in attesa del riconoscimento del diritto di asilo considerate clandestine nell'immaginario collettivo, percorrono migliaia di chilometri nella speranza di un futuro migliore e con il sogno di poter garantire un futuro migliore alle famiglie, rimaste nel Paese di provenienza e che in molti casi hanno pagato il viaggio anche indebitandosi: per perseguire questo sogno si accontentano di qualsiasi occupazione a qualsiasi condizione purché consenta loro di avere un minimo di compenso e spesso accade che, per non tradire l'impegno con le famiglie d'origine, sono portati ad accettare condizioni di vita e di lavoro disumane.

## Stato dell'arte sugli sportelli informativi a cura di CIA – Agricoltori Italiani:

Sportello regionale aperto per 2 giorni da 8 ore a settimana x 48 settimane con un mediatore interculturale in affiancamento agli operatori. Accoglie utenti profilati in unità mobili e sensibilizza le aziende agricole per il corretto inserimento lavorativo.



### Punti di forza

Gli sportelli CIA attivi sui territori di intervento hanno svolto un grande lavoro in merito al coinvolgimento delle aziende agricole e all'informazione sulla RELAQ consentendo di raggiungere l'obiettivo di progetto prefissato di 150 aziende che hanno presentato domanda.

Dal punto di vista delle informazioni ai lavoratori intercettati dalle unità mobili del progetto o che si rivolgono allo sportello tramite altri canali, oltre a fornire informazioni e supporto, è possibile sfruttare la rete dei servizi promossa da Cia tramite il Caf-Cia ed il Patronato Inac, per fornire direttamente l'assistenza necessaria al disbrigo di pratiche e adempimenti.

L'importanza degli sportelli è risultata evidente in quanto interfaccia privilegiata con il territorio e con il comparto agricolo, troppo spesso sotto accusa.

Si riepilogano di seguito alcuni spunti ricevuti dai responsabili degli sportelli informativi attivi presso le sedi CIA territoriali:

(FVG) favorire il corretto inserimento lavorativo e fare formazione anche attraverso le nostre aziende agricole ai richiedenti lavoro

(Umbria) formazione del personale addetto e del personale Cia coinvolto a vari livelli rispetto alle tematiche oggetto del progetto, capacità di orientare i beneficiari nella rete di servizi territoriali in sinergia con i vari enti ed associazioni.

(Liguria) la collaborazione con il partner territoriale, nel nostro caso la Comunità di S. Benedetto al Porto, che ha efficacemente sviluppato, in piena autonomia, una progettualità che verte sull'inserimento nel mondo lavorativo delle imprese agricole di persone migranti la cui presenza sul territorio è regolare.

(Marche – Ancona) Il punto di forza si può sviluppare proprio dalla debolezza, visto che grazie al progetto abbiamo iniziato a conoscerci tra le varie realtà del territorio, si può iniziare una collaborazione che porti beneficio sia ai lavoratori presenti nella nostra provincia che alle cooperative e le associazioni.

(Veneto) la rete messa in atto con le strutture provinciali della Confederazione a livello Veneto; la sinergia attiva con il Partner del Progetto Altre Strade;

Punti di debolezza:

(FVG) rischio conflitto d'interessi tra le nostre aziende agricole che assumono manodopera, pertanto sono datori di lavoro e i lavoratori dipendenti beneficiari del progetto.

(Umbria) lentezza nell'avvio delle attività dovuta anche alla situazione contestuale covid 19.

(Marche – Ancona) scarsa collaborazione tra le cooperative sociali che operano nel territorio e le associazioni di categoria come la nostra, sono stati pochi punti di contatto, ma il progetto ha aperto un'opportunità interessante da sviluppare.

(Veneto) altri progetti Fami in corso con in alcune province che non sono stati messi in rete con il progetto Rural Social Act;

Opportunità territoriali da cogliere:

(FVG) opportunità per le aziende agricole di reperire e formare manodopera.

(Umbria) alla luce delle relazioni instaurate con i diversi stakeholders a livello territoriale, un rafforzamento di tale rete anche in ottica di collegamento stabile con le diverse realtà imprenditoriali per il reperimento di manodopera. In questo processo potrebbe essere utile il ruolo dell'agricoltura sociale quale hub di formazione per i migranti che vogliono lavorare nel settore agricolo.

Altre opportunità risiedono nel valore etico delle produzioni agricole quale drive commerciale.

(Liguria) a fronte di nuovi finanziamenti provare a stabilizzare lo sportello.

(Veneto) sicuramente con tutte le aziende Cia informate si è aumentata la sensibilità al fenomeno del caporalato; con la partecipazione ai seminari si sono conosciuti dei fenomeni ai quali prima si dava poca importanza;

Sfide locali:

(FVG) informare i nostri assistiti sui loro diritti, creare una rete tra loro e le nostre aziende agricole.

(Umbria) individuare soluzioni rispetto ai: trasporti, alloggio e miglioramento delle conoscenze linguistiche dei migranti

(Liguria) prescindere dal finanziamento, cercare di mantenere il rapporto collaborativo con i partner anche oltre la chiusura formale del progetto Rurale Social Act.

(Marche – Ancona) Nella nostra realtà la sfida più grande è formare le aziende agricole, che sono perlopiù di piccole e medie dimensioni, riguardo la corretta applicazione e l'etica delle norme che riguardano il lavoro, cercando di arginare il fenomeno del caporalato sotto forma di cooperative fittizie e promuovendo lo sviluppo della Rete del lavoro agricolo di qualità che finora era rimasta completamente

sconosciuta alla totalità delle aziende.

(Veneto) tutti i fenomeni di sfruttamento vanno denunciati e risolti.

La gestione degli sportelli informativi ha rappresentato l'opportunità per potenziare un servizio che già veniva svolto presso le sedi Cia fornendo l'opportunità di attivare nuove relazioni o rafforzare quelle esistenti con le associazioni che operano nel contesto dell'immigrazione e con i soggetti istituzionali preposti alla gestione del lavoro e al contrasto dei fenomeni illeciti. Si tratta quindi come raccomandazione principale di partire da questa esperienza per creare una rete stabile di relazioni e collaborazioni, tale da poter fornire informazioni e assistenza a 360 gradi, visto che ogni soggetto copre una parte delle esigenze e di vigilare tutti assieme sul fenomeno del caporalato, mettendo insieme le informazioni e le conoscenze in modo da realizzare una strategia comune di approccio e di contrasto.

# COSTITUZIONE E ATTIVAZIONE DI UNITÀ MOBILI NEL CONTESTO DI INTERVENTI DI CONTRASTO AL CAPORALATO a cura del Consorzio Idee In rete

## Presentazione

Le *Linee Guida* qui proposte sono uno dei prodotti (*deliverable*) previsti dal WP3 – Task 2 del progetto RURAL SOCIAL ACT – finanziato dal Fondo Asilo Migrazione e Integrazione - che ha avviato la costituzione e sperimentato l'attivazione di unità mobili quale modalità di intervento, integrata con sportelli e laboratori di occupabilità, per il contrasto al caporalato nel settore agricolo.

La stesura è frutto di una rilevazione che ha coinvolto i referenti dei vari partner progettuali che, nel biennio 2021-2022, hanno condotto questa sperimentazione secondo modalità piuttosto diversificate<sup>1</sup>.

L'area d'intervento del progetto si è situata in alcuni territori (urbani e rurali) facenti parte di regioni del Centro-Nord Italia<sup>2</sup>. La loro diversità - per caratteristiche produttive del settore agricolo, per disomogeneità di diffusione del fenomeno dello sfruttamento del lavoro e del caporalato, per composizione e provenienza dei lavoratori migranti, che hanno inevitabilmente influito sulle modalità operative adottate dai partner progettuali – ha indubbiamente contribuito ad arricchire l'analisi di quanto sperimentato dalle unità mobili. D'altra parte, la non completa copertura del territorio nazionale e le profonde diversità territoriali, che caratterizzano l'Italia, probabilmente limitano la possibilità di generalizzare tout court queste *Linee Guida* estendendo le indicazioni e le raccomandazioni qui contenute a qualsiasi contesto.

Pur considerando questi limiti, le *Linee Guida* sulle unità mobili qui presentate si propongono come un primo e parziale contributo (una sorta di *work in progress*) per tutte le realtà che si accingono a contrastare il caporalato in agricoltura, le quali ci si augura che possano contribuire ad una loro prossima e aggiornata edizione.

## Oggetto

Le *Linee Guida* forniscono indicazioni e raccomandazioni sulla costituzione e sull'attività di unità mobili che si propongono, nell'ambito di progettualità di rete, di intervenire nei fenomeni di contrasto del caporalato e più in generale dello sfruttamento dei lavoratori occupati nel settore agricolo.

Per unità mobili si intendono equipe multiprofessionali dedicate che si dislocano in un territorio per svolgere una serie di attività, sotto specificate, necessariamente integrate a quelle di sportelli,

---

<sup>1</sup> Si ringraziano, per aver partecipato alle interviste ed aver inviato del materiale: Valentina Ambu, Tobia Anese, Andrea Cagioni, Fabiola Campana, Elena Campolongo, Maddalena Cattani, Luca Censi, Paolo Dal Negro, Claudio De Filippo, Francesco Isoldi, Marco Malfatto, Letizia Mattiozzi, Angelo Mussoni, Maria Nicolai, Serena Ragaini, Valerio Balzini, Marco Gargiulo.

<sup>2</sup> Il progetto RURAL SOCIAL ACT è stato attivo in 12 regioni: Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Trentino-Alto Adige, Umbria, Valle D'Aosta e Veneto. Le Linee guida hanno raccolto l'esperienza effettuata in: Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana e Veneto.

laboratori occupazionali, percorsi formativi e altri interventi di inclusione che consentono una più ampia presa in carico di persone vittime di sfruttamento e caporalato.

Si premette che i fenomeni di caporalato e di sfruttamento lavorativo in agricoltura, come in altri settori, sono piuttosto difficili da intercettare e la loro emersione richiede un'attività che si snoda in tempi lunghi, secondo modalità varie, che richiede competenze multiple e la cui responsabilità non può essere assunta dalle sole unità mobili.

## Finalità

Le *Linee Guida* si propongono le seguenti finalità:

- valorizzare l'esperienza progettuale di RURAL SOCIAL ACT per favorire la messa a sistema di alcune indicazioni tra i partner progettuali, ma anche per mettere a disposizione di altri soggetti, che intendono affrontare il contrasto del caporalato, quanto capitalizzato dal progetto stesso;
- individuare criticità e possibili soluzioni nelle specifiche aree di attività che contraddistinguono i compiti delle unità mobili (outreaching, intercettazione, profilatura e invio agli sportelli), contribuendo ad una formalizzazione di una particolare e specializzata fattispecie d'intervento nel contrasto del caporalato.

## A chi sono rivolte

Le Linee guida si rivolgono in particolare a tre specifici target di persone:

- operatori di equipe multiprofessionali che intervengono adottando la modalità delle unità mobili nei fenomeni di contrasto del caporalato e più in generale dello sfruttamento dei lavoratori in agricoltura, ma anche in altri settori;
- progettisti di interventi di contrasto del caporalato e di sfruttamento lavorativo;
- dirigenti e funzionari di enti pubblici, così come figure apicali degli Enti del Terzo Settore (ETS) che hanno già avviato o intendono avviare in futuro degli interventi di unità mobili per il contrasto al caporalato.

## Prima di costituire le unità mobili

La costituzione di unità mobili per il contrasto del caporalato è indubbiamente favorita dalla pregressa esperienza dei soggetti organizzati che si accingono ad attivarle, anche quella avviata in settori d'intervento diversi ma che presentano caratteristiche similari (es. contrasto della tratta dei migranti, educativa di strada, ecc.). In ogni caso qualsiasi soggetto organizzato che intenda dotarsi di unità mobili per il contrasto del caporalato dovrebbe innanzitutto concepirsi ed essere a sua volta riconosciuto come nodo di una rete territoriale di servizi, dimostrando di conoscere profondamente la realtà in cui andrà ad operare. In questa rete devono essere inclusi i partenariati progettuali di interventi analoghi che insistono negli stessi territori<sup>3</sup>.

La costituzione delle unità mobili e la definizione del loro programma di intervento richiedono di essere anticipate da una preliminare mappatura del territorio in cui andranno ad operare. La

---

<sup>3</sup> Si auspica perlomeno una rete collaborativa tra tutti i progetti che insistono sullo stesso territorio finanziati dal FAMI.

mappatura in ogni caso dovrà essere costantemente aggiornata, anche grazie al lavoro delle stesse unità mobili una volta rese operative.

### La mappatura del territorio

Per mappatura del territorio si intende la raccolta e la sistematizzazione di informazioni, a livello locale, perlomeno dei seguenti aspetti:

- caratteristiche del settore socioeconomico agricolo (tipologia produttiva, numero e dimensione delle aziende, andamento congiunturale, forme di rappresentanza, composizione degli occupati, ecc.);
- eventuali fenomeni di irregolarità contrattuale, sfruttamento dei lavoratori e di caporalato (desunte da fonti diverse: rapporti sul tema in oggetto<sup>4</sup>, relazioni della DIA, della guardia di finanza, vertenze sindacali, notizie di inchieste giudiziarie e giornalistiche, ecc.);
- la geolocalizzazione dei luoghi di ritrovo per la partenza e il ritorno dalle tenute agricole (incluse le modalità di spostamento, di trasporto verso i luoghi di lavoro), quindi strade, piazze, piazzali davanti alle stazioni di treni o di autobus; lo spettro informativo potrebbe poi essere allargato per includere anche le abitazioni dei lavoratori (strutture d'accoglienza, case private, ecc.), i luoghi di culto, di ricreazione (bar), negozi etnici, ecc.;
- gli attori che sul territorio si occupano attivamente e/o si interessano dello sfruttamento dei lavoratori (in particolare nel settore agricolo, ma anche in settori contigui come commercio, ristorazione, ecc.);
- le progettualità in corso o pregresse, anche in aree tematiche contigue (contrasto alla tratta, ecc.).

La stesura della mappatura può (dovrebbe) usufruire anche di precedenti rilevazioni e interventi. Si ritiene poi che i risultati ottenuti rappresentino un indispensabile strumento di lavoro<sup>5</sup>, un bene comune da condividere tra tutti gli attori coinvolti e con gli altri progetti che intervengono su temi analoghi.

### Il coinvolgimento degli attori significativi

La mappatura del contesto locale, come la raccolta di ragguagli per l'operatività della unità mobili richiede un forte coinvolgimento di tutte le realtà organizzate, possibilmente avviando degli incontri di conoscenza e confronto bilaterale e poi arrivando alla formalizzazione della rete territoriale.

Elenco dei possibili soggetti da coinvolgere, secondo modalità differenziate e con ruoli distinti, da definire di volta in volta:

- Associazioni datoriali dell'agricoltura: CIA (Confederazione Italiana Agricoltori), Confagricoltura, Coldiretti, Confcooperative Fedagripesca, ecc.
- Sindacati (FLAI CGIL, FAI CISL, ecc.)
- Amministrazioni locali
- Polizia locale
- Questura
- Forze dell'Ordine (FFOO)
- Prefettura

---

<sup>4</sup> Si fa riferimento ai rapporti di FLAI-CGIL su Agromafie e caporalato, ai rapporti di Eurispes su Agromafie, rapporti sui crimini agroalimentari in Italia, ecc.

<sup>5</sup> In quanto tale e per ragioni di sicurezza e operatività si ritiene opportuno non renderlo pubblico a tutta la cittadinanza.

- Ispettorato del lavoro
- Servizi sociali
- Servizi sanitari
- Centri per l'impiego
- Comunità migranti, associazioni e loro rappresentanti o leader
- Enti del Terzo Settore (ETS) e altre realtà organizzate della società civile che si occupano di migranti
- Singole aziende (in particolare quelle che hanno aderito alla Rete del lavoro agricolo di qualità<sup>6</sup> o quelle aderenti ai Forum regionali o territoriali dell'agricoltura sociale)
- Mezzi di comunicazione (media tradizionali e social media)
- Comunità locali e singoli individui (che talvolta possono assumere il ruolo anche di segnalatori di situazioni, luoghi e persone in stato di sfruttamento).

#### La formalizzazione della rete territoriale

Il coinvolgimento informale dei vari soggetti attivi sul territorio potrebbe rivelarsi utile ma non sufficiente per poter operare in sinergia. La formalizzazione della rete territoriale attraverso un protocollo, un accordo qualsiasi sottoscritto tra le parti, potrebbe agevolare l'intervento, definendo anche i ruoli dei vari partner.

Inoltre, per rendere effettiva la rete è necessario avviare una reciproca conoscenza e fiducia tra i diversi operatori dei vari enti che potrebbero essere favorite da incontri, formali e informali, e/o percorsi formativi condivisi. Un obiettivo potrebbe essere attivare una comunità di pratica<sup>7</sup> a seguito della formazione congiunta.

#### Accorgimenti per la costituzione delle unità mobili

L'unità mobile per il contrasto del fenomeno de caporalato si configura come piccola e agile equipe multiprofessionale che include perlomeno le seguenti figure:

- operatori (educatori professionali, animatori o altri profili sociali) che dispongano di un inquadramento complessivo sul tema migratorio (con elementi di cultura, religione, storia, geopolitica) e che abbiano acquisito anche una conoscenza di base sul diritto del lavoro e sulla normativa in materia di immigrazione;
- mediatori linguistico-culturali, figura imprescindibile e possibilmente strutturale dell'equipe;
- coordinatore dell'equipe, con funzioni di raccordo tra i restanti componenti e con i diversi soggetti della rete.

Tali figure dovranno essere specificatamente formate al compito, per lavorare in sinergia tra loro e con i restanti soggetti della rete sopra delineata. Inoltre, ogni equipe dovrà essere dotata dei mezzi di locomozione, dei dispositivi tecnologici necessari e di tutte le risorse necessarie per svolgere adeguatamente la propria attività.

---

<sup>6</sup> Lista di imprese agricole, prevista dalla L.199/2016, attivata presso l'INPS ([www.inps.it](http://www.inps.it)).

<sup>7</sup> Con questo termine ci riferiamo a gruppi di persone appartenenti a organizzazioni diverse che attivano, a partire dalla propria esperienza lavorativa, dei processi di apprendimento utili ad affrontare le stesse situazioni lavorative. Per una trattazione sistematica del tema si rinvia a E. Wenger, Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità. Raffaello Cortina Editore, 2006.

Si precisa che la natura profonda delle unità mobili è quella della prossimità, della vicinanza e che lo spostamento sul territorio con un veicolo è solo una delle sue modalità operative. Quindi appare importante che abbia anche una riconosciuta sede (in grado di aumentare la sua visibilità) e soprattutto che sia immersa in un continuo flusso informativo e operativo con gli sportelli e gli altri attori del territorio che offrono i vari servizi necessari utili ai lavoratori in condizione di sfruttamento.

## L'attività delle unità mobili

L'operatività delle unità mobili può essere ricondotta a queste categorie di attività:

### Outreaching

L'attività di outreaching (sensibilizzazione e coinvolgimento) verso i lavoratori, prevalentemente di cittadinanza non italiana, può essere realizzata dall'unità mobile in diversi luoghi e secondo varie modalità. In ogni caso è prevista la predisposizione e la diffusione di materiale informativo (brochure, volantini, biglietti da visita, ecc.), possibilmente steso, oltre che in italiano, anche nelle lingue più diffuse tra i lavoratori, che riportino i recapiti di sportelli ed operatori.

I luoghi sperimentati dal RURAL SOCIAL ACT sono stati:

- le strutture di accoglienza dei migranti (Centri di Accoglienza Straordinaria - CAS, Rete SAI);
- i luoghi di partenza verso le tenute agricole (strade, piazze, piazzali antistanti le stazioni ferroviarie, dei pullman);
- i luoghi di culto o altri luoghi di ritrovo (bar, negozi etnici);
- abitazioni private, alloggi aziendali.

L'attività di outreaching è auspicabile venga realizzata anche presso gli ETS e la cittadinanza in generale con eventi informativi o altre modalità e, ove possibile, con la collaborazione delle associazioni di categoria, coinvolgendo pure le aziende agricole.

Rispetto al coinvolgimento delle aziende agricole non sembra esservi una visione unitaria, anche perché non si possono considerare tutte allo stesso modo. Nell'esperienza del progetto alcuni partner da tempo collaborano con aziende agricole e quindi con queste il dialogo è stato indubbiamente facilitato. Rispetto alle aziende non conosciute precedentemente si registrano profonde difficoltà nel raggiungerle e nello stabilire un dialogo duraturo e proficuo, anche per la riconosciuta crisi dell'intermediazione che investe le associazioni di rappresentanza. Al di là di queste difficoltà, e semplificando molto, si intravedono due posizioni opposte: quella che concepisce queste imprese come controparti da contrastare e denunciare in quanto responsabili di sfruttamento lavorativo e talvolta di comportamenti criminali e quella che invece riconosce in loro un anello debole, possibilmente da aiutare, di una catena di sfruttamento economico più ampia (la filiera agroalimentare che vede come principale imputato la Grande Distribuzione Organizzata).

L'attività di outreaching può essere considerata a tutti gli effetti un'attività di prevenzione e promozione di diritti di cittadinanza.

## Intercettazione e avvicinamento dei lavoratori

Trattasi di una delle attività più difficili da realizzare in quanto i lavoratori esprimono una certa ritrosia a parlare della propria condizione lavorativa, soprattutto quando si trovano in situazioni di irregolarità contrattuale, di sfruttamento più o meno esplicito, situazioni in cui l'esporsi potrebbe dar luogo a ritorsioni (perdita del lavoro, denunce, persino attentati all'incolumità fisica propria o dei familiari, ecc.). Risulta particolarmente difficile giungere ad una vertenza sindacale e poi, in caso, ad una denuncia del proprio datore di lavoro o del caporale.

Inoltre, i lavoratori presentano un'ampia gamma di problemi e bisogni che desidererebbero risolvere/soddisfare, che esulano dagli obiettivi prioritari dell'unità mobile. Tra questi i principali rilevati sono quelli di natura linguistica e della mancanza tout court di documenti per il soggiorno in Italia che anticipano qualsiasi consapevolezza rispetto ai propri diritti come lavoratore agricolo.

L'aggancio potrebbe essere favorito presentando una varietà di servizi (giuridici, linguistici, formativi, abitativi, ecc.) piuttosto che focalizzarsi sui soli diritti lavoratori o solo sul contrasto a fenomeni di sfruttamento lavorativo. Ciò andrebbe incontro all'esigenza del migrante di essere supportato in modo integrale, aiutandolo a costruire il proprio progetto di vita comprensivo di dimensione lavorativa, formativa, abitativa e delle relazioni sociali.

La conquista della fiducia da parte del lavoratore è un aspetto fondamentale per poi poter iniziare un'attività di supporto, che si avvia con l'accompagnamento a sportelli e laboratori dedicati.

Indubbiamente l'avvicinamento del lavoratore nelle strutture d'accoglienza è facilitato rispetto a situazioni in cui il lavoratore è conosciuto in luoghi di raccolta migranti per il trasporto nelle tenute agricole. In questo secondo caso i tempi per un riscontro o un ricontatto da parte del lavoratore dell'unità mobile si allungano. Si consideri il passaparola (oggi attuato anche in modo digitale con i social media) come importante elemento informativo.

L'intercettazione di situazioni irregolari potrebbe essere favorita anche da soggetti segnalanti (tra questi possono essere inseriti pure i singoli cittadini) che conoscono l'esistenza e il ruolo dell'unità mobile.

Importante sembra favorire anche una estesa (temporale e multimediale) reperibilità dell'operatore dell'unità mobile.

## Profilatura

La raccolta di informazioni approfondite sui lavoratori oggetto di sfruttamento e di intermediazione irregolare (sorta di *assessment* con dati sulla condizione occupazionale e di vita, sui bisogni nonché sulle risorse di cui la persona dispone) è frutto invece di uno o più colloqui degli operatori dell'equipe dell'unità mobile, ma anche degli sportelli presenti sul territorio.

Tra i diversi strumenti disponibili, nelle esperienze raccolte si è rivelato di particolare interesse l'*EU skills profile tool*, adatto a rilevare competenze, passioni, fragilità, obiettivi personali e quindi utile alla definizione degli obiettivi individuali per percorsi di inclusione lavorativa e sociale personalizzata.

Altrettanto interesse assumono le raccolte delle biografie dei migranti, quale modalità per comprendere a fondo le ragioni che spingono le persone ad abbandonare la propria terra e i propri affetti e gli obiettivi che si pongono nel migrare. Tali narrazioni si rivelano poi un potente strumento anche per la sensibilizzazione della cittadinanza.

Qualsiasi riferimento metodologico ed operativo venga adottato per la profilatura, risulta indispensabile un trattamento digitale utile non solo per lo scambio delle informazioni tra operatori, per la redazione di reportistiche, ma anche per lo stesso lavoratore, a suo vantaggio e tutela. Talvolta, infatti, si tratta di raccogliere informazioni ad elevata sensibilità che richiedono un trattamento di tutela della privacy.

#### Invio (accompagnamento) agli sportelli

L'attività si concretizza come invio, ma meglio ancora come accompagnamento, del lavoratore agli sportelli informativi, consulenziali o ai centri di erogazione di servizi (tra cui i laboratori di occupabilità attivati dal progetto) da parte degli operatori delle unità mobili.

In alcuni casi la sensibilizzazione informativa è sufficiente per far sì che autonomamente il lavoratore si presenti agli sportelli, in altre vi è la necessità di una più mirata attività di intercettazione, approfondimento della situazione (attraverso anche più colloqui) e successivamente di accompagnamento al servizio più adatto rispetto ai bisogni espressi.

É evidente la necessità di poter contare fin da subito su una indispensabile rete di contatti con gli operatori dei vari sportelli dei servizi esistenti sul territorio.

Si è rilevata come imprescindibile la necessità degli sportelli che si occupano della condizione giuridica dello straniero: alcuni dei soggetti intercettati non avevano i documenti in regola per il soggiorno, o richiedevano un supporto per il rinnovo, taluni non disponevano della tessera sanitaria, ecc.

Altri rilevanti sportelli sono quelli messi a disposizione dal sindacato per approfondire i diritti contrattuali del lavoratore, per eventualmente avviare delle vertenze; quelli del segretariato sociale per valutare una eventuale presa in carico da parte dei Servizi sociali territoriali.

Sono da valorizzare infine anche le manifeste o latenti disponibilità di associazioni del territorio e/o di singole persone della comunità che intendono dar prova della loro solidarietà fornendo il proprio tempo, le proprie competenze o altre risorse.

#### Altre attività

Le unità mobili per il contrasto del caporalato e dello sfruttamento potrebbero essere investite di molte altre attività oltre a quelle sopra elencate. Crediamo però che a tali attività debba

rispondere la rete di cui si è fatto più volte cenno, per non snaturare la funzione specifica delle unità mobili.

A possibile integrazione di quelle precedenti sopra descritte sono invece elencabili, per il loro peso in termini di tempo e di risorse economiche da prevedere in un progetto, le seguenti attività:

- raccordo continuo con i soggetti della rete territoriale per favorire un coordinamento degli interventi, anche attraverso incontri periodici, scambi informativi e impiego congiunto di sistemi informativi;
- processi di ricerca-intervento, ossia l'analisi di dati quanti-qualitativi raccolti attraverso l'osservazione, il contatto e la relazione con gli utenti dell'unità mobile. L'attività dell'unità mobile può fornire elementi conoscitivi molto utili in quanto consente la rilevazione di dati di difficile accesso, essendo lo sfruttamento lavorativo un fenomeno sommerso, poco visibile e stigmatizzato. Tale conoscenza può poi essere finalizzata alla verifica e alla progettazione degli interventi, innescando un percorso ricorsivo;
- monitoraggio e valutazione delle attività svolte; in particolare è importante documentare con informazioni quanti-qualitative il lavoro dell'unità mobile al fine di:
  - o migliorare continuamente il proprio agire;
  - o rendere partecipi gli altri operatori coinvolti;
  - o informare i media e la pubblica opinione in generale sul proprio operato.

### Ulteriori elementi da considerare e raccomandazione per un progetto che intenda introdurre le unità mobili

Affrontare azioni di contrasto al caporalato e allo sfruttamento in agricoltura significa anche considerare:

- l'elevata sopportazione o accettazione da parte dei lavoratori migranti di forme di sfruttamento talvolta non ritenute tali per una mancanza di conoscenza dei propri diritti lavorativi e, più in generale, civili e sociali;
- la facilità di creare false aspettative nei lavoratori sfruttati che però difficilmente sono disposti ad abbandonare quel lavoro in mancanza di serie alternative occupazionali;
- la difficoltà di restringere un intervento progettuale al solo settore agricolo in quanto, anche per la stagionalità della produzione agricola, i lavoratori intraprendono percorsi intersettoriali che li porta pure a prestazioni lavorative nell'edilizia, nel commercio, nella distribuzione al dettaglio (p.e. rider per consegne a domicilio), ecc.;
- la difficoltà di restringere un intervento progettuale alla sola dimensione lavorativa, quando soprattutto le persone migranti si trovano a subire trattamenti discriminatori per quanto riguarda l'abitare, il trasporto, la sanità, ecc., spesso direttamente connessi all'occupazione;
- l'opportunità di attivare reti comunicative ed operative di contrasto al caporalato e allo sfruttamento anche a livello comunitario o internazionale, vista la mobilità territoriale di numerosi lavoratori migranti;
- l'utilità di offrire percorsi informativi su diritto del lavoro e normativa in materia di immigrazione alle comunità di riferimento dei lavoratori migranti;
- la possibilità di erogare un beneficio economico ai lavoratori presi in carico o perlomeno di offrire delle occasioni lavorative alternative; ciò faciliterebbe il coinvolgimento dei lavoratori

nelle attività progettuali e consentirebbe loro di poter disporre di risorse per potersi allontanare dalle situazioni di sfruttamento.

# LABORATORI DI OCCUPABILITA' – FORMAZIONE IN AGRICOLTURA PER CONTRASTARE IL CAPORALATO a cura di Agricoltura Capodarco Soc. Coop. Soc.

## Introduzione

Le *Linee Guida* sono un *deliverable* previsto dal WP3 – Task 2 del progetto RURAL SOCIAL ACT, finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione - che ha sperimentato una modalità di contrasto al fenomeno del caporalato tramite l'intervento diretto sui destinatari - vittime o potenziali tali di sfruttamento lavorativo in agricoltura -, attraverso la costituzione e l'attivazione di unità mobili, hub territoriali e laboratori di occupabilità.

L'elaborazione del presente documento nasce dal lavoro di equipe compiuto da Agricoltura Capodarco nel corso dello svolgimento delle attività previste dal WP 5 – Laboratori di occupabilità, che hanno avuto luogo nel biennio 2021-2022 con la collaborazione degli hub di sette Regioni del Centro e del Nord Italia.<sup>8</sup> I Laboratori di Occupabilità realizzati in quest'arco temporale sono stati nove ed hanno raggiunto 193 beneficiari, con uno sforzo organizzativo declinato in modo diverso per ciascuna Regione ed esigenza specifica emersa sui singoli territori.

La vasta area d'intervento del progetto ha lasciato emergere una geografia del caporalato e delle sue caratteristiche diversa da regione a regione in relazione anche alla vocazione produttiva territoriale. La diversità di provenienza, età e livello culturale dei lavoratori migranti così come le specifiche produzioni agricole dei territori nei quali si è intervenuti hanno necessariamente richiesto una flessibilità nella strutturazione e nei contenuti dei Laboratori di Occupabilità, rendendo di fatto questo documento depositario di un'esperienza complessa e variegata, in grado di fornire raccomandazioni utili per le future progettazioni FAMI.

Pertanto, le Linee Guida sui Laboratori di Occupabilità potranno rappresentare un documento importante per progettare e attuare interventi futuri, orientati alla formazione in agricoltura, per contrastare il fenomeno del caporalato e delle agromafie.

## Obiettivi

Le Linee Guida sui Laboratori di Occupabilità hanno il fine di restituire un vademecum sull'attività di formazione e di inclusione socio-lavorativa di persone vittime o potenziali tali di sfruttamento lavorativo attraverso una sintesi delle attività svolte nel biennio di attuazione del progetto.

---

<sup>8</sup> Nel corso del progetto Rural Social ACT sono stati realizzati nove Laboratori di Occupabilità: 3 in Friuli Venezia-Giulia (2 nell'hub di Trieste e 1 nell'hub Pordenone), 2 nel Lazio, 1 in Emilia Romagna, 1 in Lombardia, 1 nelle Marche, 1 nel Piemonte).

Collegati agli sportelli informativi, alle unità mobili e agli hub territoriali, i Laboratori di Occupabilità si collocano all'interno di una rete molto ampia e articolata, atta a favorire una presa in carico integrata di lavoratori migranti vittime di caporalato, tenendo conto della complessità del fenomeno e dei bisogni rilevati.

L'esperienza maturata consente dunque di mettere a disposizione degli interlocutori istituzionali e dei soggetti che vorranno intraprendere percorsi di contrasto al caporalato indicazioni utili, lasciando emergere le criticità e le strategie messe in atto dai partner del progetto Rural Social ACT.

### Progettazione dei Laboratori di Occupabilità

I Laboratori di Occupabilità, azione chiave prevista dal WP 5 del progetto Rural Social ACT, sono stati pensati come dei corsi di formazione teorico-pratica per lavoratori migranti vittime o potenziali tali di caporalato: ciascun laboratorio ha previsto 40 ore di attività sui temi dell'Agricoltura Biologica, Agricoltura Sociale, Metodi di conduzione agricola, Microlingua di settore, Diritto del Lavoro e Cittadinanza Globale.

Per rendere la formazione accessibile e funzionale ai beneficiari, i laboratori sono stati strutturati in tre passaggi fondamentali:

- Profilazione dei destinatari dell'intervento per attestarne il livello di conoscenza della lingua italiana, il livello di istruzione, le competenze formali e informali, le pregresse esperienze lavorative e le ambizioni future;
- Attività teoriche, per un totale di 20 ore di lezioni a laboratorio, incentrate sui temi previsti dalla formazione con la presenza di docenti, mediatori culturali e tutor d'aula;
- Attività pratiche di work experience per le restanti 20 ore all'interno di aziende agricole e cooperative sociali appartenenti alla rete dell'agricoltura sociale, al fine di sperimentare sul campo le conoscenze teoriche acquisite nel corso dei Laboratori, entrando in contatto con aziende impegnate nel sociale e in progetti di contrasto al fenomeno del caporalato.

La buona riuscita delle attività formative richiede la presenza di molteplici figure professionali e di una rete forte che possa non solo intercettare il bisogno, ma soprattutto fornire delle alternative concrete di inserimento lavorativo a persone che si trovano in una condizione di sfruttamento dal quale risulta difficile uscire, tanto per necessità economiche quanto per la mancanza di conoscenza del territorio e delle alternative che vi si possono trovare.

## Profilazione

Prima di attivare i Laboratori di Occupabilità è necessario comprendere le caratteristiche dei beneficiari e il territorio nel quale si vuole intervenire.

Preliminare è dunque l'azione di coordinamento con gli operatori delle unità mobili e degli hub territoriali che hanno intercettato il bisogno, entrando in contatto diretto con le persone vittime di sfruttamento lavorativo: informazioni indispensabili per poter dar vita ad un percorso di formazione e inserimento lavorativo sono il paese di provenienza, la conoscenza della lingua italiana, il livello di scolarizzazione, la fascia di età, le esperienze lavorative attuali e pregresse, ma anche le ambizioni lavorative dei beneficiari e le condizioni di vita attuali.

La raccolta di queste informazioni deve essere condotta con il supporto di equipe multidisciplinari - operatori sociali, educatori e mediatori culturali - attraverso strumenti di profilazione validati da enti istituzionali: nel caso in esame è stato utilizzato lo EU Skills Profile Tool for Third Country National, strumento messo a punto dalla Commissione Europea col quale è possibile rilevare competenze formali e informali, esperienze lavorative, livello d'istruzione e di conoscenze linguistiche di cittadini stranieri.

I profili così tracciati, valutati da un'equipe composta da formatori esperti e tutor, consentono di strutturare operativamente i Laboratori di Occupabilità.

In particolare, la profilazione e successiva valutazione sono fondamentali per

- Organizzare la presenza di operatori e mediatori culturali che possano seguire i lavori dell'aula e di successiva formazione on the job all'interno delle aziende;
- Modellare i contenuti delle lezioni teoriche, ovvero il livello di difficoltà linguistica, l'adeguatezza dei materiali multimediali e cartacei impiegati, la proposta di approfondimenti su argomenti specifici della formazione sui temi dell'agricoltura, conduzione aziendale, diritto del lavoro e sicurezza sul luogo di lavoro;
- Organizzare tempi e luoghi per l'erogazione della formazione, in base alle esigenze logistiche e lavorative/ familiari dei beneficiari.

## La Formazione in Agricoltura

Intercettato il bisogno e valutata la platea dei beneficiari, la formazione deve essere strutturata in una forma mista, teorico-pratica, per un duplice ordine di motivi: da un lato la formazione on the job ha il merito di completare le conoscenze puramente teoriche con competenze pratiche, dall'altro consente l'avvicinamento delle persone in formazione a realtà aziendali virtuose, intercettate all'interno di una rete che promuove un'agricoltura inclusiva e sociale, orientata al contrasto del fenomeno dello sfruttamento lavorativo.

Scopo della formazione deve essere quello di trasmettere ai lavoratori migranti il messaggio che l'agricoltura non è solo il settore dello sfruttamento, del lavoro nero sottopagato e spesso oltremodo usurante da un punto di vista fisico, ma bensì il settore primario dell'economia europea, motore di sviluppo, modernità e soprattutto avanguardia nell'accoglienza e nei diritti di coloro che sono lasciati ai margini della società.

### Le attività teoriche

I temi proposti si incentrano quindi sui sistemi di conduzione delle aziende agricole multifunzionali, il metodo biologico, l'agricoltura sociale quale modello di accoglienza e integrazione socio-lavorativa, i diritti dei lavoratori, la contrattazione, la sicurezza in agricoltura e più in generale i temi della cittadinanza globale, intesa come momento fondamentale di confronto per gettare le basi di una società multiculturale.

Particolare attenzione deve essere posta sulle tematiche collegate ai diritti dei lavoratori:

l'esperienza dei Laboratori di Occupabilità ha lasciato emergere una preoccupante ignoranza – in alcuni casi totale – della contrattazione collettiva nazionale applicata nel settore agricolo e delle disposizioni in materia di sicurezza sul luogo di lavoro. Per affrontare simili lacune e far sviluppare una consapevolezza dei propri diritti, i formatori devono inserire nel programma delle lezioni ad hoc: con un lessico semplificato e il supporto di materiale multimediale necessario a prevedere degli approfondimenti specifici sul CCNL Operai Agricoli e Florovivaisti, mostrando come si struttura un contratto di lavoro e soprattutto una busta paga, spiegando gli orari lavorativi previsti, il diritto alla disoccupazione agricola e i meccanismi previdenziali, indicando le sedi dei centri di assistenza fiscale (CAF) e dei sindacati presenti sui territori nei quali vivono.

### Le attività di work experience.

Le attività pratiche della formazione in agricoltura per lavoratori migranti hanno il compito di favorire un avvicinamento a realtà aziendali che condividono i principi ispiratori del progetto, ossia la promozione del lavoro agricolo di qualità, la sostenibilità ambientale, il contrasto al fenomeno dello sfruttamento lavorativo e la valorizzazione di realtà impegnate in progetti di agricoltura sociale.

La formazione on the job richiede una profonda conoscenza del territorio e dunque il consolidamento di una rete in grado di accogliere queste persone e dar loro una formazione altamente specializzata: nel corso dei Laboratori di occupabilità, personale esperto ha guidato i beneficiari in attività specifiche sulle colture tipiche dei territori di riferimento, le tecniche di

semina, piantumazione, diserbo, irrigazione, concimazione e trattamenti fitosanitari impiegati nei regimi di coltivazione biologica.

Fondamentale per trasmettere il concetto di azienda multifunzionale è la partecipazione dei beneficiari in tutte le attività della catena produttiva: dalla piantumazione e raccolta dei prodotti, alla commercializzazione e trasformazione, alle attività agrituristiche e di supporto ai laboratori sociali che si svolgono all'interno delle aziende a vocazione sociale.

### Le figure professionali per la formazione a lavoratori migranti

Per quanto riguarda la struttura operativa, l'esperienza dei Laboratori di Occupabilità ha dimostrato che l'erogazione di corsi di formazione a lavoratori migranti richiede la presenza di professionalità diverse; in particolare, figure fondamentali all'interno dell'aula quanto nelle attività di work experience sono:

- **Formatori specializzati** con comprovata esperienza nei settori oggetto della formazione (nel caso specifico del settore agricolo, il personale impiegato deve possedere una buona conoscenza dei sistemi di conduzione aziendale, metodi di produzione biologica, agricoltura sociale, contrattazione applicata nel settore, sicurezza in agricoltura e diritto del lavoro);
- **Tutor d'aula e tutor aziendali** che possano accompagnare il percorso formativo e fungere da facilitatori nell'inserimento lavorativo all'interno delle aziende;
- **Operatori sociali ed educatori** specializzati;
- **Mediatori linguistici e culturali**, spesso indispensabili per via dello scarso livello di conoscenza della lingua italiana

### Criticità emerse

Lo svolgimento delle azioni previste dal progetto ha consentito di entrare in contatto diretto con la piaga multiforme del fenomeno del caporalato e dello sfruttamento lavorativo in agricoltura, materia sulla quale è necessario continuare ad intervenire con un approccio complesso e competenze diverse.

La formazione è stata indubbiamente per i beneficiari un'occasione importante per sviluppare consapevolezza sulla propria condizione e sui diritti che in quanto lavoratori possono rivendicare. Nel momento in cui si approccia tale utenza, infatti, emerge chiaramente una fondamentale accettazione delle condizioni di sfruttamento da parte dei lavoratori migranti, dovuta alla mancanza di conoscenza dei diritti lavorativi, civili e sociali del paese ospitante.

Ciò rappresenta, tuttavia, solo una piccola parte del percorso più ampio che Istituzioni, Enti del Terzo Settore, realtà imprenditoriali e società civile devono compiere per porre un argine al fenomeno dello sfruttamento lavorativo.

Alla dimensione dello sfruttamento lavorativo si associano la questione abitativa, laddove queste persone spesso vivono in alloggi fatiscenti messi a disposizione dagli stessi caporali, la difficoltà di accesso ai servizi, quali sanità e trasporti, a causa di fenomeni di discriminazione. Una condizione aggravata poi da un livello molto basso di conoscenza della lingua italiana, che rende loro difficile capire a chi rivolgersi per uscire dallo stato di emarginazione e sfruttamento nel quale si trovano.

Tali criticità rappresentano degli elementi importanti da affrontare per tutti coloro i quali intendano proporre progettualità articolate di contrasto al caporalato: i temi della formazione, del sostegno abitativo e occupazionale sono le basi su cui costruire l'azione di repressione del fenomeno, ferma restando la necessità di poter poggiare tali azioni sull'esperienza consolidata di una rete territoriale forte e multisetoriale.